

## IL PROBLEMATI- CISMO PEDAGOGICO DI GIOVANNI MARIA BERTIN

*l'educazione è, per Bertin, ciò che assume e supera l'antinomia tra istanza individuale e istanza universale,*

L'itinerario del pensiero pedagogico di Giovanni Maria Bertin è molto complesso ed articolato, tanto da rendere difficile ridurre in poche essenziali questioni il suo problematicismo. Vasto è, infatti, lo spettro di argomenti che il filosofo dell'educazione veneto ha affrontato non solo nel corso della sua carriera accademica ma, più in generale, nella sua vita intellettuale, ed è forse proprio in virtù di questa commistione profonda (tipicamente banfiana) tra vita e cultura che il problematicismo risulta così complesso. Tuttavia, rimane una chiara caratteristica del discorso: l'educazione è, per Bertin, ciò che assume e supera l'antinomia tra istanza individuale e istanza universale, tra l'esigenza del soggetto di

costruire la propria esistenza e la necessità di un orizzonte universale e sociale di impegno pedagogico. Perciò, l'educazione si definisce come evento problematico che, per ragioni metodologiche ma anche per necessità etica, non può mai né attestarsi su uno dei due poli dell'antinomia – individuale/collettivo; personale/sociale – né risolversi in una illusoria mediazione tra i due, ma deve sempre alimentarsi della tensione che li unisce e che li separa. Per ciò, l'educazione ha a che fare innanzitutto con l'esperienza e con il 'controcanto' antinomico della ragione: da una parte la fenomenologia dell'esperienza che costituisce il caotico piano di realtà del lavoro pedagogico, dall'altra parte l'istanza



metodologico-regolativa della razionalità, che costituisce il piano di apertura al possibile. In questo senso, l'educazione 'problematicista' fa dell'educazione stessa un problema, perché riguarda fin da subito una molteplicità di significati possibili. Ogni esperienza esistenziale, infatti, contribuendo a costruire la personalità del soggetto, è significativamente pedagogica quando riesce a collocarsi oltre la visione parziale che emerge dal suo darsi immediato, e quindi quando il soggetto che la vive prende in considerazione l'infinita gamma di possibili significati che la riguardano, riconquistandola entro lo spazio della razionalità. Ad esempio, se pensiamo alla costruzione della personalità individuale, siamo di fronte ad

una molteplicità di antinomie possibili: tra componenti soggettive (sensibilità, intelligenza, immaginazione, affettività...) e componenti oggettive (la fissazione di quelle stesse caratteristiche nei corrispettivi 'ideali' culturali e nei loro impliciti 'valori' morali); tra atteggiamento egocentrico ed eterocentrico; tra evasione e dovere ecc. Ora: secondo Bertin, la distanza che separa i due poli dell'antinomia non può essere integrata da una oscillazione verso l'uno e l'altro polo a seconda delle circostanze specifiche in cui l'individuo si trova, ma deve essere 'superata' attraverso l'impegno razionale a trascendere sia le caratterizzazioni immediate dell'io sia la loro ipostatizzazione obiettiva. È questo l'impegno etico-peda-



gogico a superare se stessi in direzione del possibile, a non accondiscendere ad una accettazione superficiale della propria indole spontanea ma nemmeno a correggerla secondo un ideale astratto. Allo stesso modo, non possono valere conciliazioni nemmeno rispetto alle antinomie più proprie dell'idea di educazione, come autorità/libertà, spontaneità/abitudine; sforzo/piacere; facile/difficile; gioco/lavoro; insegnamento/apprendimento; scuola di cultura/scuola di lavoro, ecc. L'intento di Bertin, espresso e sistematizzato nel 1968, nella sua opera più nota – Educazione alla ragione – era duplice: da una parte, profilare il problematicismo in quanto filosofia dell'educazione di chiara matrice banfiana; dall'altra parte, posizionare il problematicismo oltre le filosofie dell'educazione di matrice marxista e di matrice esistenzialista, entrambe sbilanciate l'una sulla dimensione collettiva e l'altra su quella soggettiva. Ma c'è una terza ragione, forse, che rende il problematicismo una teoria dell'educazione ancor oggi

molto feconda, e che riguarda la capacità di Bertin di fare del suo lavoro intellettuale un compito esistenziale, e cioè la sua, personale necessità di dialettizzare in un quadro antinomico-oppositivo gli aspetti estremi di un problema. Un modo, questo, per non cedere alla tentazione di vedere solo – ma nemmeno prevalentemente – ciò che ci è più familiare, che sentiamo più proprio e che ci riguarda più da vicino. Un modo, insomma, per educare se stessi ad uno sguardo critico che non sia autocompiacente e che non si limiti ad assecondare le proprie attitudini interiori, quali che esse siano. Anche per queste ragioni, la dimensione della scelta e quella dell'etica dell'impegno – due ulteriori chiavi di comprensione del problematicismo – verranno a delinearsi compiutamente dopo Educazione alla ragione, bilanciando proprio quelle esperienze-limite dell'esistenza che più possono sembrare seduttive al soggetto in formazione. Di qui il secondo testo, a mio modo di vedere, più interessante



della produzione bertiniana: *Disordine esistenziale e istanza della ragione*, del 1981. Lì si rintracciano le analisi delle “figure emblematiche” del tragico, del comico, della violenza e dell'eros, ciascuna opportunamente esplorata nelle sue fenomenologie dell'esperienza ed antinomicamente ricomposta nei suoi possibili orizzonti razionali di emancipazione e di progettazione esistenziale. È, quindi, dal percorso tracciato paradigmaticamente da questi due volumi che emergono, contemporaneamente, tre fattori importanti per comprendere la personalità intellettuale di Giovanni

Maria Bertin. In primo luogo, essi descrivono, attraverso nuclei tematici differenti, tutto lo spessore del lavoro problematicista, sempre in cerca del potenziamento e della attualizzazione dell'idea di educazione sia sul piano teorico sia rispetto alle sue manifestazioni concrete. In secondo luogo, i due volumi mostrano molto bene l'attitudine di Bertin di radicare sempre il lavoro intellettuale nella contingenza storico-culturale del suo tempo, non solo intercettando i cambiamenti in atto nel dibattito scientifico ma anche prestando ascolto alle voci di chi, di volta in volta, si faceva portavoce di ‘nuove’



istanze educative della società (si pensi a *Educazione e alienazione* del 1973, ma anche alla attenzione costantemente dedicata ai processi legislativi e istituzionali relativi ai percorsi di formazione di insegnanti ed educatori, alla genitorialità, all'adolescenza, alle sperimentazioni scolastiche, ecc).

In terzo luogo, l'eterogeneità delle questioni che Bertin pone e la dialetticità del suo impianto metodologico continuano ancor oggi a collocare il problematicismo al centro della riflessività filosofico-educativa. E non solo perché i suoi allievi continuano ad alimentare con vivacità intellettuale la ricerca pedagogica attuale (come ha dimostrato,

tra l'altro, anche il recente, affollatissimo, Convegno bolognese che ha celebrato i cent'anni dalla nascita e i dieci dalla morte di Bertin e che ha dato luogo al volume *Il futuro ricordato. Impegno etico e progettualità educativa*, a cura di M. Contini e M. Fabbri, Pisa, ETS, 2014). Ma anche perché a rimanere decisiva è quella "consapevolezza filosofica della realtà" che Bertin stesso ha messo a fuoco come preliminare ineludibile non solo per il suo problematicismo ma per la riflessione pedagogica tutta. Si tratta, quindi, della necessità, per chi si occupa di educazione, di "aderire alla realtà" conquistandone la pluralità dei significati, senza

cedere mai alla tentazione della semplificazione o a quella del dogmatismo. L'educazione oggi rischia troppo spesso di essere volgarizzata dal senso comune e dai pregiudizi (talvolta anche culturali) che la vorrebbero ridurre o alla semplice necessità di adeguare l'uomo al suo tempo o alla verbosità moralistica di chi fa prevalere questioni di principio. Invece, credo, la sua incompiutezza costitutiva e la delicatezza ermeneutica che ne consegue meriterebbero davvero qualcosa che assomigli di più alla complessa elaborazione bertiniana e al suo ostinato andare in profondità di ciò che, in fondo, ci ha riguardati e ci riguarda in prima persona.

*Bibliografia essenziale di Giovanni Maria Bertin*

- *L'idea pedagogica e il principio di ragione* in A. Banfi, Roma, Armando, 1961
- *Educazione alla ragione*, Roma, Armando, 1968.
- *Educazione e alienazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.
- *Nietzsche. L'inattuale, idea pedagogica*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- *Disordine esistenziale e istanza della ragione*, Bologna, Cappelli, 1981.
- *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa* (con M. Contini), Roma, Armando, 1983.
- *Ragione proteiforme e demotismo educativo*, Firenze, La Nuova Italia, 1987.
- *Il mito formativo del dandy: Balzac, Baudelaire, Barbey d'Aureville*, Torino, il Segnalibro, 1995.

*Bibliografia essenziale su Giovanni Maria Bertin*

- AA.VV., *Educazione e ragione. Scritti in onore di G.M. Bertin*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1985.
- M. Baldacci, *Il problematicismo*, Lecce, Milella, 2003.
- *Tra impegno e utopia. Ricordando G.M. Bertin*, a cura di M. Contini, Bologna, Clueb, 2005.
- S. Calvetto, *Tra ragione ed esistenza. La filosofia dell'educazione di G.M. Bertin*, Roma, Anicia, 2007.
- F. Frabboni, *Il problematicismo in pedagogia e didattica*, Trento, Erickson, 2012.
- *Il futuro ricordato. Impegno etico e progettualità educativa*, a cura di M. Contini e M. Fabbri, Pisa, ETS, 2014.